

## *Capitolo primo*

### Processo e instabilità

I negoziati hanno inizio con un comunicato dell'ETA che annuncia una tregua di due mesi a partire dal 23 gennaio 1989, cui segue la risposta del Governo spagnolo<sup>1</sup>. I comunicati, dichiarazioni e atti prodotti a partire da questa data sino al 26 marzo 1989, costituiscono la prima parte del processo, che si colloca – almeno in apparenza – sotto il segno della contrattualità. Ciò che caratterizza il periodo è l'assenza di comunicati dell'ETA, fatto che costringe a tenere conto solo delle dichiarazioni e dei comunicati pronunciati dal Governo spagnolo. A dispetto del silenzio dell'ETA, tuttavia, studierò il discorso del Governo come un'interazione nella quale l'organizzazione terroristica continua a rivestire un proprio ruolo.

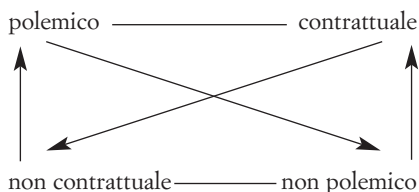
#### *1.1. Uno stato instabile*

L'espressione “stato instabile” presenta in apparenza una contraddizione, ma sintetizza uno dei principali problemi che ho incontrato e a cui mi piacerebbe riuscire a dare alcune risposte: quello dello statuto dell'instabilità in una semiotica del continuo. L'avvio delle conversazioni fra ETA e Governo crea un nuovo stato di cose, e proprio in base a tale criterio fondato sulla nozione di *cambiamento di stato* sono stato in grado di stabilire qual è il limite iniziale del processo analizzato. Lo stesso criterio, del resto,

è servito anche a stabilire qual è il suo limite finale: ho così ritenuto di poter fissare il termine del periodo nel momento in cui il comunicato dell'ETA del 27 marzo produce un nuovo cambiamento di stato. In poche parole, in queste pagine affronterò il problema di stabilire “che cosa accade” fra due cambiamenti di stato.

Una simile formulazione, tuttavia, porta alla luce un paradosso: dire che il periodo analizzato si svolge fra due cambiamenti di stato significa anche lasciar intendere che durante tale periodo non si produce alcuna trasformazione. In effetti, dal punto di vista esclusivamente narrativo<sup>2</sup>, possiamo dire che a partire dalla pubblicazione del secondo comunicato dell'ETA (seguito dalla risposta del Governo) sino alla data di scadenza della tregua non accade nulla; e tuttavia questo periodo è pieno di interventi esterni, che producono modulazioni nel processo: a dispetto della sua continuità, insomma, lo stato di cose nato a seguito dell'inizio dei colloqui è dinamico e tensivo, anche a causa di alcuni vincoli temporali del processo.

Le trasformazioni di stato corrispondenti all'articolazione del periodo in esame saranno considerate come operazioni situate al livello fondamentale del quadrato semiotico, costruito a partire dalla categoria *polemico* vs *contrattuale*:



Il termine *polemico* corrisponde allo stato delle relazioni fra l'ETA e il Governo prima della tregua; il comunicato dell'8 gennaio che annuncia quest'ultima realizza il passaggio allo stato *non polemico*, destinato a restare in

vigore per tutto la durata della tregua; a sua volta il comunicato del 23 gennaio che annuncia non più soltanto quindici giorni ma due mesi di tregua è il contrassegno del passaggio al termine *contrattuale*.

Se ho riservato la posizione *contrattuale* alla sequenza che fa seguito all'annuncio della seconda tregua, quella proclamata in data 23 gennaio, è perché la prima tregua iniziata l'8 non può essere considerata come un vero e proprio stato contrattuale. Sebbene non vi fosse più conflitto, infatti, queste due settimane corrispondono piuttosto a una transizione fra conflitto aperto e negoziati in quanto è caratterizzata solo da contatti preliminari. In seguito, come ho già fatto notare, dal punto di vista narrativo non si rileva alcun cambiamento di stato per tutto il periodo compreso dal 23 gennaio al 26 marzo. L'ETA, si è detto, non fornisce alcuna dichiarazione ufficiale, fatta eccezione per un'intervista del capo della delegazione presente ai negoziati apparsa su «EGIN»: in quella intervista peraltro, pur precisando che i dialoghi del negoziato soddisfano le condizioni richieste, il capo delegazione sottolinea che il rinnovo della tregua continua a essere una grande incognita.

Da parte loro, le dichiarazioni dei membri del Governo affermano che i negoziati si sviluppano correttamente, pur lasciando trasparire una certa inquietudine quanto al prolungamento della tregua. Tali dichiarazioni si limitano a confermare il mantenimento dello stato di cose di cui si è detto, caratterizzato, in termini aspettuali, dalla stabilità della situazione. Ma questo stato di cose in sé non è stabile: se infatti oltrepassiamo la dimensione narrativa manifestata dall'esordio dei negoziati tenendo conto della loro dimensione discorsiva – e dunque processuale – ci troveremo dinanzi a un continuum fatto di modulazioni e di “variazioni d'intensità [che] rendono incerte le frontiere tra stati e molto spesso confondono l'effetto di discontinuità” (Greimas, Fontanille 1991a, pp. 7-8). Così il fatto che non vi sia un cambiamento di stato e che la struttura

intersoggettiva possa essere sempre considerata come *contrattuale* non significa necessariamente che nell'ambito di tale "contrattualità" tutto resti "immobile": nel *continuum* della struttura del *polemico-contrattuale*, invece, uno stato può essere soggetto a perturbazioni senza per questo subire un cambiamento che debba essere considerato *discontinuo*.

Inoltre il primato dei termini *complessi* sui termini *semplici* mette in luce il fatto che uno stato delle relazioni intersoggettive definito in principio *contrattuale* non può essere considerato semplicemente tale: esso, infatti, è comunque il risultato della coesistenza fra il *polemico* e il *contrattuale* nel caso specifico in cui il valore del primo termine è *nullo* (Zilberberg 1993, pp. 66-67). Ogni stato, così, non è altro che il risultato della tensione che oppone il *polemico* al *contrattuale*, e corrisponde a un grado più o meno grande di "contrattualità" o di "conflittualità". Nel caso specifico costituito dal tipo di relazioni intersoggettive osservate nei colloqui fra l'ETA e il Governo spagnolo, la tensione tenderà a scomparire o assumerà valore zero quando il valore di uno dei due termini sarà nullo. Perché lo stato *contrattuale* sia stabile e non soggetto a tensione, insomma, il valore del termine contrario – ossia di *polemico* – dovrebbe essere completamente neutralizzato. Possiamo dire anzi che esso è effettivamente *nullo*, dato che il periodo compreso tra il 23 gennaio e il 26 marzo è stato definito come *contrattuale* in senso proprio: si tratta infatti, lo abbiamo visto, di un tempo di tregua e di negoziati. La modalità d'esistenza del *contrattuale* è allora dell'ordine del *realizzato*. Ma in una narritività in cui accanto a un tempo cronico esiste anche un tempo *mnesico*<sup>3</sup>, è possibile senza troppe difficoltà immaginare la coesistenza tra uno stato *contrattuale* o non *polemico* *realizzato* e uno stato *polemico* o non *contrattuale* *attualizzato*. Il termine *polemico* o *non contrattuale* continua a persistere *in absentia* all'interno del sistema di significa-

zione: in altre parole il soggetto è in grado, ricorrendo alla proiezione di simulacri, di convocare e rendere presente il termine *polemico* all'interno di una struttura rigidamente contrattuale.

### 1.2. *Complessità semantica e tensione*

Perché sia possibile parlare di uno stato *contrattuale* stabile e privo di qualunque tensione polemica bisognerebbe che quest'ultimo fosse definitivo e irreversibile. Il processo, in altre parole, dovrebbe essere caratterizzato da una distensione massima e al livello dell'aspettativa temporale verrebbe contrassegnato soltanto dal tratto della *duratività*. Nella fase dei colloqui, tuttavia, esso è definito simultaneamente dai tratti aspettuali di *incoattività* e *duratività* – dal momento che il soggetto osservatore ha sempre in mente al tempo stesso l'inizio e la fine del processo: durante i negoziati, infatti, si deve affrontare a ogni istante la possibilità del fallimento. L'effetto di tale situazione è rendere presente il termine *polemico*, tanto che non è più possibile descrivere questa fase del processo come uno stato contrattuale vero e proprio, stabile e del tutto privo di tensioni. Così a seconda che il processo venga percepito, dal punto di vista aspettuale, nella sua *duratività* o nella sua *terminatività* il valore del termine polemico sarà rispettivamente *nullo* o *non nullo*: anzi, tanto più netta sarà la presenza dell'aspetto *terminativo*, maggiore sarà il valore assunto dal termine polemico; e, viceversa, se l'apprensione del processo metterà in luce l'aspetto *durativo* aumenterà il valore del suo opposto – ossia del termine *contrattuale*. In modo analogo se si pone l'accento sulla duratività ciò implicherà un massimo di *distensione*, laddove un'accentuazione della terminatività causerà un massimo di *tensione*.

Come ho già detto, per tutto il periodo della tregua si è assistito a un solo intervento da parte dell'ETA – un'in-

tervista del capo della delegazione presente ad Algeri –, a fronte di ben otto comunicati ufficiali dal Governo spagnolo circa lo svolgimento dei colloqui.

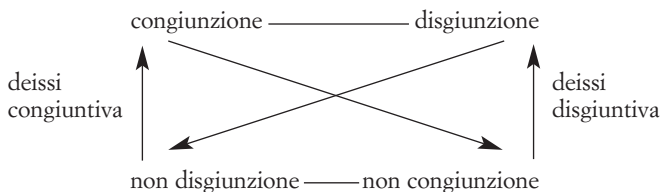
Il primissimo comunicato del Governo spagnolo precisa:

(...) si hay garantías de una voluntad decidida para no practicar la violencia terrorista, pueden darse las condiciones para reanudar el diálogo que aleje definitivamente de nuestra vida cotidiana los efectos del terrorismo.

(...) solo se sarà garantito il fermo intento di non continuare a praticare la violenza terroristica verranno soddisfatte le condizioni per riallacciare il dialogo che possa eliminare una volta per tutte gli effetti del terrorismo dalla nostra vita quotidiana.

Ministero degli Interni, 23 gennaio 1989,  
«El País», 24 gennaio 1989.

Se in questo testo è possibile identificare nella “pace” l’oggetto di valore in gioco, sono altresì in grado di affermare che lo stato rappresentato dal testo è ubicato – nel quadrato semiotico formato dalla categoria della *giunzione* – dal lato della deissi *congiuntiva*: anzi, per la precisione, corrisponde al termine *non-disgiunzione*.



La deissi *congiuntiva* è infatti *distensiva* [*détensive*; Zilberberg 1989, p. 20], e questo implica l’apertura della continuità del processo: questo primo comunicato del Governo, insomma, conferma l’idea che il processo sia caratterizzato, in termini tensivi, dalla *distensione*. Possiamo dire però che si tratta di una distensione del tut-

to particolare, poiché è un processo preso al suo inizio. Nel sintagma *reanudar el diálogo*, “riallacciare il dialogo”, questi valori di distensione in fase iniziale sono espressi in modo chiaro: “riallacciare”, infatti, significa “ristabilire dopo un’interruzione” – e il valore espresso è dunque del tipo *termine di (ciò che aveva avuto) termine* [*arrêt de l’arrêt*, p. 126].

A livello tensivo, il *termine del termine* corrisponde a una forma distensiva, mentre a livello aspettuale produce una *salienza* all’origine del sema di *incoattività* che caratterizza tale sequenza discorsiva.

Al livello lessicale, inoltre, tale sema viene manifestato dal verbo *reanudar*, “riallacciare” – tanto più che è un’*incoattività* espressa dall’*inizio* del processo, poiché si tratta della comparsa di un evento puntuale cui corrisponde una *distensione* [*détente*] nella temporalità discorsiva.

Infine la modulazione distensiva del processo assume a livello modale la forma di un *volere*:

(...) solo se sarà garantito il fermo intento di non continuare a praticare la violenza terroristica (...).

Se il *volere* è distensivo e “apre” il processo, poiché lo mette in moto e lo dinamizza dandogli in certo senso il via, il *potere* assume valore *estensivo*. Perciò a livello aspettuale il *volere* presenterà un tratto *incoativo*, mentre il *potere* sarà *durativo*; il *volere*, insomma, inaugura il processo di cui il *potere* garantisce la continuità:

(...) solo se sarà garantito il fermo intento di non continuare a praticare la violenza terroristica verranno soddisfatte le condizioni (...).

Già questi primi frammenti discorsivi costituiscono un buon esempio della natura instabile che caratterizza il periodo: uno stato che a livello narrativo rimane immutato continua in ogni caso a essere soggetto ai rischi, alle ten-

sioni, alle modulazioni di quella che potremmo chiamare la “dinamica degli stati”.

Gli altri comunicati del Governo e l'intervista concessa dal capo della delegazione dell'ETA mettono in luce questo fenomeno in modo ancora più netto. Fra le dichiarazioni rilasciate dal Governo spagnolo, quella che più di altre attira l'attenzione è costituita dalla serie di affermazioni fatte dinanzi ad alcuni giornalisti dal ministro degli Interni dopo un incontro con i dirigenti dei partiti politici baschi; il testo è stato reso pubblico il 16 febbraio, ossia all'incirca verso la metà del periodo di tregua:

(...) estas conversaciones deben ser tratadas con prudencia  
 (...) no deben lanzarse las campanas al vuelo en un tema tan delicado (...) [Las conversaciones] continúan sin elementos de sobresaltos (...) [y] no abordan temas concretos. (...) [Se desarrollan] con lentitud, serenidad y cierta tranquilidad (...).

(...) bisogna esser prudenti nel valutare queste conversazioni  
 (...) non dobbiamo suonare le campane a festa su una questione così delicata (...) [Le conversazioni] continuano senza sussulti (...) [e] non affrontano argomenti specifici. (...) [Si svolgono] con lentezza, in un clima sereno e nel complesso tranquillo (...).

J. L. Corcuera, ministro degli Interni, 16 febbraio,  
 «EGIN», 17 febbraio 1989.

Queste affermazioni mettono in luce la coesistenza di uno stato durevole accanto a un livello più o meno consistente di instabilità. Il principale asse prospettuale attorno al quale ruotano è il verbo *continúan*, “continuano”: infatti tanto per il suo valore semantico quanto per il modo grammaticale – l'indicativo presente – esso è contrassegnato dal tratto della *duratività* ed esprime il permanere immutato di uno stato.

Una simile analisi riceve ulteriore conferma dal seguito del testo che precisa: *sin (...) sobresaltos*, “senza sus-



sulti”. Secondo il dizionario, un *sussulto* è sia (1) un “movimento brusco e improvviso (...) per effetto di una contrazione muscolare”, sia (2) un [movimento insorto] “come reazione emotiva incontrollata”<sup>4</sup>. Lasciando da parte, almeno per il momento, la chiara dimensione passionale di tali definizioni e concentrandoci sulla dimensione aspettuale, è possibile notare tanto nell’accezione (1) quanto nella (2) la presenza del tratto *puntualità* – il quale presuppone uno stato *tensivo*. Ma il ministro degli Interni nega appunto che il processo sia caratterizzato da questo tratto: a suo dire il valore tensivo del processo sarebbe nullo, e quest’ultimo andrebbe situato lungo la deissi della *distensione* – impressione confermata dal seguito del testo:

[Le conversazioni si svolgono] con lentezza, in un clima sereno e nel complesso tranquillo (...).

Tornerò a occuparmi del problema dell’intensità al paragrafo 1.4. Per il momento, mi basterà notare la corrispondenza tra lentezza, duratività e distensione presente a livello semantico:

[Le conversazioni] continuano senza sussulti (...) [e] non affrontano argomenti specifici.

L’imprecisione tematica, in effetti – *no abordan temas concretos*, “non affrontano temi specifici” – corrisponde, da un punto di vista modale, al *poter-essere* – e di conseguenza trova riscontro in una *distensione* a livello tensivo<sup>5</sup>.

Eppure – lo si è visto – anche qualora uno stato rimanga immutato non è detto che un’aspettualità durativa e un processo caratterizzato da un valore distensivo gli garantiscano *de facto* una stabilità totale:

(...) bisogna esser prudenti nel valutare queste conversazioni  
 (...) non dobbiamo suonare le campane a festa su una questione così delicata (...).

Questo frammento discorsivo pone l'accento su di una tensione. È delicato infatti (1) [ciò che] per “la finezza, (...) la leggerezza (...) [è] facile a deteriorarsi, a guastarsi”, ma anche (2) [ciò che] “esige tatto, prudenza, discrezione (...) oppure attenzione e accuratezza”. Fra i molteplici parasonimi dell'aggettivo, *pericoloso* è quello che più di altri dipende dal campo semantico dell'instabilità al pari di *complesso*, inteso nell'accezione seguente che lo oppone a *semplice*: “risultante di due o più parti interdipendenti”. Quest'ultima definizione è interessante, perché ci porta a definire la *stabilità / instabilità* dello stato di cose prevalso dal 23 gennaio al 26 marzo 1989 come il risultato di una tensione tra due forze coesistenti. Possiamo ipotizzare perciò che la complessità sia una delle cause dell'instabilità degli stati.

### 1.3. Il silenzio e il segreto

Un fenomeno comune a qualunque negoziato, soprattutto in situazioni *a priori* molto conflittuali, è il mantenimento del segreto: una sorta di “patto del silenzio”, in grado di rendere le discussioni più efficaci e sicure. Nel caso di cui mi sto occupando, le dichiarazioni che vanno in questo senso sono numerose e tutte rilasciate dal Governo. In molti dei suoi comunicati, infatti, il solo scopo del Governo spagnolo sembra essere di dichiarare la propria assoluta volontà di attenersi a tale principio:

(...) la discreción va a ser la regla de conducta que va dirigir al Gobierno en todo el período de diálogo con la banda terrorista ETA. (...) El Gobierno no va a informar sobre (...) el contenido de cada una de las reuniones. (...) [Sólo informará] cuando lleguemos al final de proceso [porque] la discreción ayuda a la solución de este problema y la información puede enturbiar este proceso.

(...) la discrezione sarà la regola di condotta cui si atterrà il Governo per tutto il corso del dialogo con il gruppo terroristico dell'ETA. (...) Il Governo non darà informazioni circa (...) il contenuto di ciascuno degli incontri [limitandosi a comunicare informazioni solo] quando si sarà giunti alla fine del processo, [dato che] la discrezione contribuisce a facilitare la soluzione di questo problema mentre la [diffusione dell']informazione può turbare l'andamento del processo.

R. Conde, portavoce del Governo, 27 gennaio 1989,  
«EGIN», 28 gennaio 1989.

Questa ossessione per il silenzio può essere spiegata nell'ambito di una teoria delle "dicerie"<sup>6</sup>. Infatti, poiché nei conflitti la scomparsa del contenuto provoca una contraddittoria proliferazione dell'enunciazione (Fabbri 1992), il Governo spagnolo e l'ETA sembrano aver adottato una politica di comunicazione imperniata sul motto "meno attività enunciativa vi sarà, più importante sarà il contenuto", o meglio "più se ne parlerà e più sarà difficile riuscire a ottenere dei risultati politici". A prima vista, dunque, il loro comportamento sarebbe stato volto a impedire la comparsa di dicerie e voci – ma in realtà era proprio l'assenza di informazioni ufficiali a favorire tale comparsa. La volontà di mantenere il segreto, invece, va spiegata sulla base del fatto che "con il vento insipido delle voci soffia anche il fatidico, ossia ciò che è impossibile rinnegare o ritrattare" (p. 36): dal punto di vista modale, insomma, la diceria va ricondotta al *dovere* – modalità che impone un regime a modulazione *puntualizzante* contrario a quello del *potere*, che si caratterizza per una modulazione del divenire fondata sulla *distensione* e sul *continuo*. In un certo senso il silenzio, l'inattività enunciativa è garanzia di un *poter-essere*, di una continuità del processo, mentre gli enunciati e le dichiarazioni impongono la "fatidica irreversibilità" del *non-poter-non-essere* – o, in altre parole, del *dover-essere*.

Oltre a tale spiegazione modale, il silenzio riguardo ai contenuti dei colloqui può essere compreso anche formu-

lando un'ipotesi di natura tensiva e aspettuale. Se questa ipotesi si rivela come il logico corollario dell'interpretazione modale già proposta e del tutto coerente con il modello generativo della significazione, si tratta anche di una spiegazione conforme al resto dell'analisi svolta sinora: non appena i colloqui di Algeri hanno avuto inizio e dal momento stesso in cui una modulazione distensiva caratterizza il processo, qualunque enunciazione può essere interpretata come un'interruzione. Il silenzio – e forse persino il segreto – contribuisce a garantire al processo un'aspettualità continua. All'opposto, invece, qualunque nuova enunciazione tende a rappresentare un'irruzione, una salienza terminativa.

Una simile aspettualità saliente corrisponde a una demarcazione: porta infatti alla luce dei limiti in seno al processo. Si tratta dunque di un'aspettualità critica, che manifesta un'assiologizzazione delle categorie semantiche in gioco attraverso la coppia *eccesso / mancanza*: ogni azione, poiché suggella un punto critico nell'ambito del processo, viene valutata nel tentativo di sapere se è sufficiente, insufficiente o eccessiva. Probabilmente è proprio questo tipo di valutazione che il Governo spagnolo ha voluto evitare scegliendo il silenzio:

Il Governo non darà informazioni circa (...) il contenuto di ciascuno degli incontri [limitandosi a comunicare informazioni solo] quando si sarà giunti alla fine del processo (...).

Se avesse agito altrimenti, insomma, avrebbe corso il rischio di introdurre una diversa modalizzazione – la quale, a sua volta, avrebbe potuto assumere il valore di un eccesso o di una mancanza in relazione ai limiti politici cui lo stesso Governo affermava di volersi attenere:

el Ministerio del Interior quiere poner de manifiesto que (...) su acción se mantendrá (...) dentro del estricto respeto de los principios democráticos y fundamentos básicos irrenunciables en un Estado de derecho.

il Ministero dell'Interno desidera mettere in chiaro che (...) la sua azione si atterrà (...) a un rigido rispetto delle regole democratiche e dei principi fondamentali cui è impossibile rinunciare in uno Stato di diritto.

Ministero degli Interni, 23 gennaio 1989, «El País»,  
24 gennaio 1989.

(...) el Gobierno no se saldrá ni un ápice de la Constitución y de las normas del Estado de Derecho

(...) il governo non si discosterà di un millimetro dalla Costituzione e dalle norme dello Stato di diritto.

R. Conde, portavoce del Governo, 27 marzo 1989,  
«EGIN», 28 marzo 1989.

Ogni nuova enunciazione farebbe dunque correre il rischio di interrompere i negoziati in corso. Il silenzio allora, sebbene non garantisca da solo il successo dell'impresa, impedisce almeno che si interrompa il suo divenire: ecco da dove nasce l'importanza della valutazione assiologica delle azioni adottata durante questo periodo. Tale valutazione, tuttavia, non è destinata a pesare soltanto sulla prima parte del processo – poiché la sua minaccia incombe per tutto il corso dei negoziati. Così potremmo addirittura sostenere che ogni processo di negoziazione ruota attorno al problema: si sta facendo *abbastanza / il giusto / troppo?*

#### 1.4. La riduzione al minimo dell'intensità

Per completare la descrizione del processo realizzato dal 23 gennaio al 26 marzo 1989 è necessario formulare qualche osservazione ulteriore sul problema dell'intensità e sui suoi rapporti con la temporalità e il ritmo. Questa problematica è venuta alla luce analizzando il periodo dal punto di vista aspettuale e tensivo, e un'occhiata anche superficiale ai segmenti discorsivi del corpus già cita-

ti non fa che confermare la sua importanza – anche se i dati non vengono immediatamente alla luce e dovranno pertanto essere costruiti a partire, in particolare, dai livelli aspettuale o figurale. Già nel paragrafo precedente ho fatto cenno alla possibilità che tale dimensione possa ricevere un investimento assiologico, e in effetti vedremo che l'intensità si manifesta entro una dimensione timica *intensofobia / estensofilia*: si tratta cioè di una categoria valutativa definita dall'apprezzamento positivo dei valori estesi, opposto a una valutazione negativa dei valori intensi.

L'intensità peraltro non fa la sua comparsa soltanto sul piano del contenuto ma si manifesta anche sul piano dell'espressione, nella prosodia del processo e sotto forma di “accenti” che possono essere assimilati agli stessi atti enunciativi. Nel piano del contenuto, invece, l'intensità si manifesta a livello figurale – e nel caso specifico nella temporalità – ma anche a livello modale e tematico.

Poiché a quanto pare il valore massimo dell'intensità è connesso alla puntualità (Zilberberg 1992), essa si manifesta attraverso i casi di aspettualità saliente, sia in forma incoativa che in forma terminativa. Qualunque “irruzione” avrà insomma come proprio diretto correlato un *arresto*, che presuppone un massimo di tensione, cui farà seguito un altissimo valore dell'intensità. Ora, la mia ipotesi è che il processo – almeno per quanto concerne la sequenza che va dal 23 gennaio al 26 marzo 1989 – sia quasi del tutto privo di intensità, o che almeno vi si ritrovi la volontà di ridurre al minimo gli effetti d'intensità presenti. Questa volontà è presente anzitutto in quella che ho definito “l'inattività enunciativa”: si è visto infatti che volendo evitare a ogni costo la proliferazione enunciativa e il rischio che la comparsa di un nuovo contenuto potesse bloccare il processo in corso, il Governo spagnolo manifesta la propria intenzione di non emanare comunicati circa i colloqui se non dopo che questi si saranno conclusi. Dato che il periodo, per il modo stesso in cui è

costruito, appare fortemente contrassegnato dal tratto aspettuale della terminatività – il termine della tregua, il 26 marzo, è infatti chiaramente precisato – sorprende constatare quanto poco il processo sia affrontato da questo punto di vista. Per ciò che concerne l’aspettualità incoativa, a quanto pare è quasi sempre “schivata” dal Governo spagnolo che non parla di un inizio ma di una *continuità* delle conversazioni:

[Le conversazioni] continuano (...).

Dato che le variazioni d’intensità dipendono dalla temporalità ritmica del processo, più il ritmo sarà rapido più l’intensità aumenterà. Quest’ultima, perciò, raggiunge il suo valore massimo – con la scomparsa di qualunque valore esteso – nel momento in cui il processo è contrassegnato da un’aspettualità “puntuale”; all’opposto, più la temporalità ritmica è lenta più il processo sarà distensivo, e più il valore dell’intensità diminuirà “perdendosi” nell’estensione. Questa dinamica genera un processo caratterizzato dall’assenza di intensità, o per meglio dire da un’intensità il cui valore si dissipa nell’estensione – come sembrano dimostrare i vari frammenti discorsivi analizzati:

(...) bisogna esser prudenti nel valutare queste conversazioni  
 (...) non dobbiamo suonare le campane a festa su una questione così delicata (...)

o anche:

[Le conversazioni] continuano senza sussulti (...) [e] non affrontano argomenti specifici. (...) [si svolgono] con lentezza, in un clima sereno e nel complesso tranquillo.

L’espressione “senza sussulti”, sulla quale mi sono già soffermato, è un buon esempio di questa volontà di far scomparire gli effetti d’intensità.

Nella definizione del lemma *sussulto* fornita dal DeVoto-Oli, la velocità è chiaramente presente: “movimento brusco e improvviso (...) per effetto di una contrazione”; quanto al *Petit Robert* francese, la sua definizione di *soursaut* contiene l’espressione *subitaneo* [*subit*], un parasinonimo di *improvviso* nella cui definizione italiana la presenza della velocità è ancora più evidente: “che avviene o si manifesta d’un tratto con grande rapidità”. Un sussulto presuppone dunque un’intensità percettiva che non si disperde nell’estensione o nella durata, perché quest’ultima addirittura scompare sotto l’effetto dell’accelerazione nel ritmico. Negare la presenza di una temporalità ritmica, come fanno le affermazioni di J. L. Corcuera, significa pensare di riuscire a svuotare il processo degli effetti d’intensità più estremi. Ma se alcune parole del ministro degli Interni si limitano semplicemente a negare l’esistenza di tali effetti estremi, altre espressioni vanno ancora oltre e annunciano positivamente la presenza dei valori d’intensità minimi: le conversazioni si svolgono con “lentezza”, “serenità”, “tranquillità” – tre termini che implicano tutti un ritmo lento, manifestato letteralmente nel primo lessema. Quanto ai rimanenti, non è certo necessario forzarne il senso per identificarli come due parasinonimi di *lentezza*. Questa lentezza implica pertanto una scomparsa dell’intensità nell’estensione, con conseguente valore minimo dell’intensità. I dati modali e tematici analizzati in precedenza, del resto, rafforzano tali conclusioni: l’“indeterminatezza” a livello della semantica discorsiva nonché il potere come modalità dominante del processo presuppongono anch’essi una distensione, nella quale l’intensità si consuma e perde il proprio valore a profitto dell’estensione:

(...) bisogna esser prudenti nel valutare queste conversazioni  
 (...).



In *prudenza* possiamo facilmente leggere “lentezza”, dato che il primo termine è un parasinonimo del secondo. Ancora una volta tale lentezza, che fa scomparire l’intensità nell’estensione, è chiaramente assiologizzata in senso positivo dal ministro degli Interni: oltre a un interesse specifico affinché il processo non sia caratterizzato dalla presenza di momenti intensi, nelle sue parole ritroviamo l’espressione di uno sforzo per guadagnare tempo – fatto che sembra abbastanza logico, considerata la situazione, la posta in gioco – grazie a questa riduzione al minimo dell’intensità che corrisponde a una riduzione della temporalità ritmica, della velocità del processo e, di conseguenza, a un aumento della durata – o, per meglio dire, a *un aumento del valore della durata, del sentimento stesso della durata* (Zilberberg 1990, p. 38). Tutto sembra convergere, dunque – con la lentezza che si aggiunge al silenzio – nell’indurci a dire che da parte del Governo spagnolo si manifesta una volontà di differire la fine del processo, per allontanarla nel tempo al di là della scadenza fissata al 26 marzo.

### *1.5. La neutralizzazione delle passioni*

Occupiamoci ora dello stato del soggetto osservatore coinvolto in questo processo. Nel caso specifico, si tratterà di analizzare lo stato passionale del Governo spagnolo – o per meglio dire di studiare il suo stato in relazione alla dimensione passionale, dato che non è del tutto certo che un soggetto simile possa essere davvero coinvolto o “toccato” da una qualche passione. In effetti, tutto sembra indicare che il discorso del Governo spagnolo abbia il preciso intento di impedire la comparsa dell’emozione, ovvero la manifestazione discorsiva di una passione. Questo discorso dispone gli elementi costitutivi della dimensione passionale in modo tale che la passione non possa venire

alla luce, perché non le viene data la possibilità di formarsi. La tattica utilizzata per riuscire in questa impresa è in un certo senso simile a quella di Ulisse dinanzi alle Sirene: si tratta cioè di autoimporsi una serie di vincoli. Sapendo che il processo può facilmente produrre uno stato passionale nel soggetto osservatore, il soggetto dell'enunciazione sviluppa strategie discorsive destinate a escludere la possibilità della sua comparsa (Elster 1979; 1980).

Perché una passione nasca, è necessaria una modalizzazione particolare di tale soggetto dell'enunciazione. Nel nostro caso, tuttavia, la modalizzazione che lo caratterizza non sembra sufficiente da sola alla comparsa della passione: in realtà la sola modalizzazione legittimamente attribuibile al soggetto dell'enunciazione è un *voler-essere* congiunto con un oggetto di valore che potremmo definire approssimativamente come "il termine della violenza". A questo dispositivo modale si potrebbe aggiungere il *poter-essere*, che però durante il processo si trasforma nel suo contraddittorio: il *poter-non-essere*, facilmente identificabile nell'enunciato in cui le conversazioni sono descritte come *un tema tan delicado*, "una questione così delicata". L'insistenza con la quale il Governo rifiuta di parlare dei contenuti dei negoziati nega in un certo senso la comparsa della *fiducia*, senza la quale non è possibile alcun investimento sull'oggetto di valore da parte del soggetto dell'enunciazione (Greimas, Fontanille 1991a, *passim*).

El Gobierno considera que es pronto para decir si está satisfecho o no de la marcha de las conversaciones.

Il Governo ritiene che sia ancora troppo presto per dire se è o meno soddisfatto del procedere delle conversazioni.

R. Conde, portavoce del Governo spagnolo, 3 febbraio 1989, «EGIN», 4 febbraio 1989.

Il Governo spagnolo mette in campo così tutta una serie di ostacoli atti a impedire la comparsa dell'emozione: e

tutto sembra dimostrare che non ne prova alcuna, stando almeno ai modi di procedere – silenzio, indeterminazione, lentezza – che limitano la possibilità delle salienze. Se l'emozione rappresenta l'introduzione di una "soluzione di continuità in un flusso discorsivo che si suppone continuo" (Fontanille 1993, p. 14) allora il discorso del Governo ne è sprovvisto, se non altro per il fatto che è del tutto privo di effetti di discontinuità. Per impedire l'emergere di un soggetto patemico esso neutralizza la dimensione forica, dando vita a un soggetto *non euforico e non distorico* – vale a dire a un soggetto del tutto neutro da un punto di vista timico. I valori medi assunti dalla velocità non consentono l'emergere del soggetto patemico: affinché quest'ultimo possa fare la sua comparsa, infatti, sarebbe necessario un cambiamento di regime del divenire – mediante l'introduzione di un innalzamento della velocità che è legato proprio ai valori più estremi del tempo ritmico.

Il soggetto dunque nega la foria, costituendosi come soggetto di una non-attesa: dice che non aspetta letteralmente nulla dai negoziati. Si potrebbe obiettare che si tratterebbe allora di un soggetto di stato "soddisfatto", definitivamente congiunto o disgiunto dal proprio oggetto – e che di conseguenza la narratività sia di fatto scomparsa. In realtà è vero il contrario, perché la narratività prosegue e il soggetto non è né più né meno che soggetto di una ricerca – ricerca di un oggetto di valore chiamato "pace" –, e dunque anche soggetto di un'attesa. È chiaro peraltro che siamo dinanzi a un soggetto d'attesa ma anche a un soggetto che cerca di cancellare ogni traccia di tale attesa, per riuscire in un certo senso ad annientare la comparsa di effetti passionali. Il soggetto insomma sviluppa una sorta di programma narrativo d'uso, che potremmo denominare come "negazione della foria":

Il Governo ritiene che sia ancora troppo presto per dire se è o meno soddisfatto del procedere delle conversazioni.

(...) non dobbiamo suonare le campane a festa su una questione così delicata (...).

Il primo esempio illustra chiaramente la negazione della foria, che caratterizza un soggetto il cui intento è volersi né euforico né disforico. Il secondo frammento, invece, può essere interpretato come negazione dell'euforia: l'espressione spagnola *echar las campanas al vuelo*, resa in italiano con "suonare le campane a festa", ha infatti un senso duplice: nella sua accezione negativa, essa implica la necessità di mantenere la discrezione – ma nel fare ciò evoca anche un'esplosione di gioia. In altre parole, il soggetto si situa lungo l'asse dei subcontrari del quadrato semiotico della foria quasi a voler sostenere che il suo discorso sia rigidamente razionale e cognitivo. Naturalmente questo sforzo per restare a ogni costo entro quella che potrebbe essere una specie di zona neutra si rivela difficilmente realizzabile: se infatti, ad esempio, l'inattività enunciativa impedisce la comparsa di effetti d'intensità essa produce di contro un effetto d'attesa – poiché prima o poi il Governo sarà costretto a rendere pubblica la propria interpretazione dei risultati. Ciononostante – visto che quest'obbligo è imposto dal carattere terminativo del processo avviato – il discorso del Governo cerca in un certo senso di nascondere tale attesa: elimina così qualunque punto di vista terminativo sul processo, grazie a un'operazione di occultamento. Il punto di vista *non terminativo* del Governo rimane invariato sino all'ultima fase del periodo di tregua e cambia soltanto in occasione delle ultime dichiarazioni del ministro dell'Interno, rilasciate due giorni prima dello scadere della tregua. Logicamente, questa circostanza imponeva un cambiamento del punto di vista – poiché a quel punto il processo non poteva non essere contrassegnato dalla terminatività. Un simile cambiamento a livello aspettuale porta con sé anche una trasformazione della dimensione passionale del discorso. Stavolta, però,

mentre il soggetto dell'enunciazione fa propria l'attesa si sforza ancora di negare la dimensione passionale del processo, attraverso una strategia che sarei tentato di definire "ingarbugliamento": egli, cioè, costruisce un complesso passionale, ma l'indeterminazione di tale complesso gli consente di continuare a negarlo. In altre parole, se in precedenza agiva come soggetto neutro da un punto di vista timico (né euforico, né disforico), adesso il Governo diviene all'improvviso un soggetto passionale complesso, a un tempo euforico e disforico, realizzando una categoria semantica di tipo *speranza / timore*:

es imprevisible lo que vaya a decidir la dirección de la organización terrorista. (...) aunque albergo la esperanza de una ampliación de la tregua no debe olvidarse que eta es una organización capaz de todo (...).

non possiamo prevedere quali saranno le decisioni dell'organizzazione terroristica (...) sebbene nutra la speranza di una proroga della tregua, non dobbiamo dimenticare che l'ETA è un'organizzazione capace di tutto (...).

J. L. Corcuera, ministro dell'Interno, 25 marzo 1989,  
«El Correo Español», 26 marzo 1989.

Il soggetto Governo spagnolo proietta un *simulacro passionale*<sup>7</sup> di congiunzione al tempo stesso con il suo oggetto (*object*) di valore e con il suo *abietto* [*abject*]<sup>8</sup>. Da un punto di vista strategico, si tratta della migliore posizione che sia possibile adottare. Manifestando una "speranza", il Governo non può essere accusato di non aver creduto al processo – e, di conseguenza, di non essersi impegnato a fondo e con sincerità per garantirne il successo; ma tale posizione lo mette al tempo stesso al riparo dalle accuse di aver dato troppa fiducia all'ETA, e di aver concesso troppo all'organizzazione. Il Governo, insomma, declina al tempo stesso e in anticipo ogni responsabilità per una possibile rottura della tregua e dei negoziati. Se necessa-

rio, potrà addossare queste responsabilità sull'organizzazione terroristica.

<sup>1</sup> Un primo comunicato dell'8 aveva dichiarato una tregua unilaterale sino al 23, al fine di consentire lo stabilirsi del contatto fra l'ETA e il Governo spagnolo. Cfr. in *Appendice* la cronologia degli eventi.

<sup>2</sup> In questo testo la narratività è intesa come serie di azioni che danno luogo a cambiamenti negli "stati di cose", cambiamenti che a loro volta presuppongono rotture e discontinuità nello svolgimento del processo. "Lo svolgimento narrativo può essere allora giustificabile come una segmentazione di stati che si definiscono unicamente per la loro 'trasformabilità'. L'orizzonte di senso che si profila dietro una simile interpretazione è quello del mondo concepito come discontinuo (...)" (Greimas, Fontanille 1991a, p. 2).

<sup>3</sup> "Accanto al tempo cronico delle successioni immediate la maggior parte delle grandi culture, se non addirittura tutte, conoscono e registrano un tempo mnesico, che sottende i racconti delle origini e della fondazione (...). Questo tempo mnesico è quello della promessa, dell'impronta e dell'oblio, ed anche in questo caso l'oggetto della cronica è l'assenza di profondità laddove l'oggetto della mnesia è l'assenza di presenza" (Zilberberg 1993, pp. 68-69).

<sup>4</sup> L'autore utilizza definizioni dei lemmi francesi tratte dal *Petit Robert*, sottolineando che le glosse semantiche in francese "non si discostano dal senso delle affermazioni originarie formulate in lingua spagnola". Per questa traduzione italiana ci siamo serviti delle definizioni presenti nel *Dizionario della lingua italiana* di G. Devoto e G. C. Oli (N.d.T.).

<sup>5</sup> In genere, infatti, più una tematica è definita più in essa assume un ruolo dominante la modalità del *dover-essere* e più il processo corrispondente appare caratterizzato dalla *puntualità* aspettativa – e di conseguenza dalla tensione.

<sup>6</sup> In italiano, la parola inglese *rumour* e quella francese *rumeur* possono essere tradotte come *pettegolezza*, *voci*, *dicerie*. Mai come in questo caso, però, una traduzione letteralmente omofonica potrebbe risultare parzialmente illuminante: il *rumore* in effetti – inteso nel senso cibernetico di "disturbo sul canale della comunicazione" e dunque di "brusio" – è effettivamente ciò che temono le parti in causa in un negoziato e che tentano di scongiurare (N.d.T.).

<sup>7</sup> Attraverso un "simulacro passionale" il soggetto "si vede" congiunto o disgiunto dall'oggetto voluto o temuto. Cfr. Greimas, Fontanille 1991a, *passim*.

<sup>8</sup> Seguendo C. Zilberberg, che prende a prestito il termine a Julia Kristeva, possiamo definire l'*abietto* come un oggetto di valore "temuto", "odiato". Cfr. Zilberberg 1988, pp. 107-111.